

# Economy of Francesco

IL PATTO CON I GIOVANI DI EoF

**E**conomy of Francesco è un progetto avviato nel 2019 dopo la lettera di Papa Francesco in cui il Pontefice invitava i giovani a firmare un patto per ripensare una nuova economia, per ridare un'anima a un'economia che uccide, esclude e disumanizza.

All'inizio non sapevamo bene come realizzare questo obiettivo; a distanza di tre anni, posso dirvi che *Economy of Francesco* è un movimento di giovani economisti, imprenditori e *change makers*, ma non solo, provenienti da oltre 100 Paesi del mondo, impegnato sviluppare un pensiero economico attento alla persona e al bene comune e a progettare soluzioni a problemi globali e locali. Ci siamo divisi in 12 villaggi tematici la cui denominazione può sembrare quasi un ossimoro: infatti abbiamo il villaggio di Finanze e umanità, quello di Vocazione e profitto, di Lavoro e cura. Ma la contraddizione del nome è solo apparente perché questi gruppi di lavoro, questi villaggi, contengono la vera relazione che lega le tematiche dell'economia con quella persona e che di queste due fa sintesi. Ogni anno, poi, ad Assisi, organizziamo un evento per presentare le nostre riflessioni e le nostre proposte su come intendiamo trasformare le idee in progetti concreti.

Già nei primi anni di università ero alla ricerca di una teoria economica che potesse essere più umana, inclusiva, giusta e l'economia civile mi è sembrata il naturale approdo. Ho capito che è possibile cambiare la prospettiva con la quale leggiamo i fatti economici e in questo mi hanno aiutato dei professori che hanno cercato di andare oltre la "tecnica", oltre quello che si leggeva nei manuali: mi hanno fatto conoscere delle realtà locali che, nel loro fare impresa, testimoniavano che è possibile realizzare un'economia diversa, più vicina alle persone, più interessata alle relazioni.

Ed è stato questo che mi ha sollecitato

Giulia Gioeli

a concentrandomi sullo studio delle prime forme di banca che sono nate in Italia ad opera dei

Francescani, i Monti di Pietà e di analizzare gli sviluppi che queste hanno assunto nel corso del tempo, i Monti Frumentari e i Monti Dotari.

Queste prime esperienze di istituti di credito rappresentano un importante esempio non solo per la storia della nostra economia e della nostra finanza, ma anche della nostra società; la loro nascita ci racconta dell'importanza della persona ma soprattutto dell'importanza delle relazioni all'interno dei sistemi economici. Esperienze straordinarie e rivoluzionarie che cercavano di dare a poveri e contadini una possibilità per uscire dalla miseria e provare a migliorare la propria vita e quella della loro famiglia: per la donna, per esempio, si trattava di una dote, per i contadini del grano per la semina o del denaro per sopravvivere.

Richiamo questo perché credo che il francescanesimo e l'economia Francescana abbiano ancora molto da insegnarci oggi. Il nostro movimento vuole mutuare proprio le caratteristiche di questo pensiero delle origini che rappresenta il generatore del grande codice del capitalismo meridiano. Certo, le nostre proposte che vedono al centro la persona e il bene comune, contengono, nell'attuale contesto in cui prevale un individualismo spinto e la ricerca del profitto, un messaggio decisamente controcorrente, di chi vuole cambiare il mondo in una direzione più giusta e più equa, attenta alla salvaguardia e della custodia della Terra, dei beni comuni e dei beni relazionali. Contenuti "rivoluzionari", sì, ma che portiamo all'attenzione di tutti senza cercare la contrapposizione, senza individuare un "nemico", ma con uno stile propositivo che cerca il confronto e il dialogo fra generazioni.

Come ha ricordato anche Papa Francesco durante il suo discorso ad Assisi il 24

## Economy of Francesco

settembre scorso noi giovani non siamo il futuro, siamo il presente. Un altro presente che ha bisogno del nostro coraggio per pensare con la testa, sentire con il cuore e fare con le mani perché, ha sottolineato il Papa, “*la realtà è sempre superiore all’idea*” e cioè la teoria e le idee sono importanti, anzi necessarie, ma rischiano di non aver valore se non si traducono in concretezza e impegno quotidiano.

Uno dei primi obiettivi che il movimento si è dato è stato quindi quello di ripensare il modello economico dominante, proponendo una ri-concettualizzazione di alcuni termini chiave del discorso economico tradizionale, che potesse essere riletto in una forma più etica ed inclusiva. Ma non ci limitiamo solo a definire un nuovo modello, cerchiamo anche di darne una concreta applicazione nei progetti che realizziamo e di collocare in questa prospettiva le nostre relazioni e il nostro lavoro.

Questo implica anche diffondere e promuovere queste idee e personalmente cerco di farlo nella mia ricerca del dottorato, ma anche nei progetti che sto seguendo. In particolare mi sono impegnata nei PCTO, progetti per le competenze trasversali che hanno proprio come obiettivo quello di raccontare, di narrare ai ragazzi dei licei un’altra economia, un’altra prospettiva. Quindi per 4 anni ho realizzato un progetto incentrato sul *social business* in un liceo di Palermo, il cui focus era quello di far conoscere agli studenti che, diversamente da quanto recita l’economia cosiddetta tradizionale, è stato concepito un nuovo modo di fare impresa, che è quello dell’impresa sociale, partendo dal messaggio dell’economista e premio Nobel per la pace Muhammad Yunus.

In contemporanea mi sto occupando, insieme ad altri giovani della provincia di Trento, di progetti di Economia etica ispirati all’economia civile e all’economia di comunione. Questi hanno come obiettivo quello di aiutare i ragazzi ad avere maggiore conoscenza dei fatti economici e delle diverse modalità con cui le relazioni economiche si possono

intrattenere, di renderli protagonisti delle loro scelte, di far acquisire la consapevolezza della possibilità di sostituire quell’*Homo oeconomicus*, un soggetto unidimensionale, con una persona multidimensionale. Infine anche di stimolare la capacità di trasformare le idee in azioni attraverso la creatività.

Realizziamo questo attraverso un percorso di ricerca e di analisi che può essere applicato a svariate realtà o situazioni, invitando a riflettere su una serie di comportamenti che adottiamo quotidianamente magari senza esserne consci, ma che possono avere un impatto sull’ambiente e sulle nostre comunità. Partendo, ad esempio, da quelle che sono le nostre piccole scelte di consumo e dalle abitudini della nostra vita, apparentemente minute o insignificanti, avviamo una riflessione facendo emergere come le conseguenze delle nostre azioni incidono, poco o tanto, nella nostra comunità perché anche ogni piccola scelta, ogni cambiamento che adottiamo può fare la differenza e questo non solo nei riguardi dell’ambiente, ma anche della relazione che abbiamo con noi stessi e con gli altri. Ci rendiamo conto che a volte assumere nuovi comportamenti implica anche qualche piccolo sacrificio o qualche rinuncia, ma cerchiamo di far comprendere che in gioco c’è qualcosa di più importante quale la salute del nostro pianeta e la salvaguardia del bene comune. Ho visto interesse da parte dei ragazzi ai temi che proponiamo e, anche se talvolta andiamo un po’ oltre quello che è il programma scolastico, sono certa che il nostro lavoro offre occasioni di confronto e di dibattito che contribuiscono alla crescita personale e collettiva e dà agli studenti la possibilità di aprirsi ad una visione diversa.

Mi sono soffermata su queste esperienze perché mi sembrano l’esempio concreto del messaggio del Pontefice: ognuno di noi, nel suo piccolo, può cambiare le cose nella direzione di un mondo diverso per riportare l’economia ad una dimensione più umana, inclusiva, sostenibile. È una speranza, un desiderio e un sogno? Anche se può sembrare impossibile, noi stiamo lavorando convintamente per questo, e auspichiamo che queste idee possano trovare spazio nelle aule delle scuole e delle università per far capire ai ragazzi e dar loro la speranza che sì, è possibile cambiare e che ci può essere un futuro migliore del presente.